

Dal Barocco al Lapis

La cultura barocca ha avuto in Cagli larga eco, tante sono le trasformazioni di chiese e palazzi prodotte nel Seicento e nella prima metà del Settecento. In questo processo di stratificazione del patrimonio storico-artistico, è stato fortemente coinvolto il massimo pittore settecentesco del territorio: Gaetano Lapis. Un nucleo di trenta opere del pittore, che spaziano dalla prima giovinezza all'età matura, permette non solo di seguire l'itinerario di questo artista, ma anche di scoprire, stando sulle sue tracce, quelli che sono degli autentici scrigni d'arte. E' un cammino culturale del tutto differente da quello della visita di un museo, ove le opere d'arte sono per così dire scorniciate, separate dal loro contesto originale. Qui si tratta di inseguire un artista con la stessa forma mentale dei grandi viaggiatori di un tempo: quelli dell'epoca del Grand Tour. L'itinerario è anche l'occasione per apprezzare opere di artisti che, come il Lapis, furono attivi nell'ambiente romano, quali gli stessi Conca o il Garzi. Nel Settecento, inoltre, appare evidente come certe zone interne delle Marche, in particolare montane, tendano quasi a scomparire dalle mappe della storia dell'arte. Questo secolo, che avrebbe segnato profondamente lo sviluppo della civiltà europea, per Cagli ed il suo territorio rappresenta il canto del cigno.

Nell'anno 1706 Gaetano Lapis nasce a Cagli e ben presto egli è a Roma, alla bottega del noto caposcuola Sebastiano Conca. D'altronde per le Marche, regione che storicamente non ha sperimentato la presenza di una città egemone, Roma ha avuto un ruolo che è andato ben oltre quello di capitale dello Stato Pontificio. Per la città di Cagli, posta lungo la consolare Flaminia, il rapporto con Roma era poi quanto mai facilitato e poggiava su secoli di ininterrotti rapporti.

Dei primi anni romani del Lapis, Giancarlo De Rossi nel 1787 scrive che Sebastiano Conca "affezionossi grandemente al nuovo scolaro ed incominciò a dirigerlo con amore benché vedesse che andava adottando uno stile totalmente da quello che lui teneva diverso". Egli lasciò più tardi la bottega del maestro con il soprannome di "Carraccetto", particolare sintomatico di come, fin dai primi esordi, mostrava l'assidua frequentazione delle opere dei grandi del secolo precedente ed in particolare dei pittori emiliani: Carracci, Reni, Domenichino. A soli ventiquattro anni di età Gaetano dipinge le cinque grandi tele con Storie della Gerusalemme Liberata, firma e data la pala della Madonna della Neve per la chiesa di San Francesco in Cagli. Si tratta, scrive Montecchi, di "opere che denunciano l'operato di un artista già assolutamente sicuro del proprio stile, connotato da una perfezione formale, da un'atmosfera malinconicamente idilliaca, da una certa freddezza già quasi neoclassica che si ripeterà, senza soluzione di continuità, lungo tutta la sua produzione artistica" (Montecchi, 1994, p. 10-5). In Roma il Lapis diviene nel 1739 un Virtuoso del Pantheon, mentre il 1741 è l'anno del suo ingresso nella nota Accademia

di San Luca. Il prestigio goduto nella città eterna viene ad essere confermato non solo dalle molte opere che gli vengono commissionate, ma anche da importanti incarichi accademici, che nel 1757 lo impegnano quale direttore dell'Accademia e della Scuola del Nudo in Campidoglio.

Difficile riassumere la grande attività di questo artista, che ebbe ad operare incessantemente a Roma, in Umbria e nelle Marche. Un'opera, datata 1733, venne anche eseguita per Siena.

Per abbracciare la produzione lapisiana basterebbe tuttavia citare il San Giovanni de Matha, realizzato nel 1750 per la chiesa della Santissima Trinità degli Spagnoli, ove il maestro opera a fianco dei grandi pittori del tempo, e segnalare la Nascita di Venere che lo stesso dipinge per il principe Marcantonio Borghese tra il 1771 ed il 1772, lasciando un segno durevole nell'evoluzione della pittura romana dell'ultimo quarto del Settecento.

Claudio Strinati ritiene che il “Lapis riprende là dove il Sassoferrato aveva terminato innestandosi sulla fase finale della crisi del marattismo. Arriva alla definizione definitiva di uno stile che reca in sé la suggestione di un perfezionamento raggiunto.

Naturalmente si trattava di una illusione figurativa così come è una illusione di carattere etico quella di credere a un definitivo rischiarimento dei comportamenti umani alla luce di principi di saggezza, equilibrio, trasparenza, onestà. Tuttavia è proprio questa la metafora visiva che Lapis consegue nell’insieme della sua opera e il monito che vi è contenuto resta valido al passare del tempo” (Strinati, 1997).

L’itinerario di visita delle opere del “Carracetto” (modellato sulla linea della mostra-itinerario dedicata al Lapis inaugurata nel 1994, e per la quale è stato stampato il relativo catalogo) comincia con la monumentale Basilica Cattedrale. Nel grande edificio ai quattro dipinti del Lapis si affiancano le opere di Sebastiano Conca, Luigi Garzi e del Sassoferrato.

Alla struttura della Cattedrale si innesta quella del palazzo Episcopale, riedificato nel Seicento, con l’ampio giardino pensile adorno di una vera da pozzo cinquecentesca. A palazzo Boni, sede della Banca delle Marche, sono le cinque grandi tele con Storie della Gerusalemme Liberata.

La piccola Chiesa di San Giuseppe, con il soffitto degli inizi del Seicento, impreziosito da stucchi manieristici e pitture del Cialdieri, rappresenta la tappa successiva per poi proseguire verso la Chiesa di San Nicolò, delle suore di clausura. Quest’ultima chiesa settecentesca è una sorta di omaggio al Lapis tante sono le opere commissionate al maestro cagliese.

Dietro la chiesa di San Giuseppe è il palazzo Ugolinucci Mochi-Onori che costruito nel Seicento, venne fortemente rimaneggiato nel secolo successivo. L’arioso scalone del palazzo è adorno di busti di epoca tardoromana. Successivamente si raggiunge la Chiesa di San Francesco, passando vicino all’ottocentesco Teatro Comunale, con i fondali dello scenografo preferito di Giuseppe Verdi, e si fiancheggia il grandioso palazzo Berardi Mochi-Zamperoli del XVII secolo impreziosito da interessanti affreschi seicenteschi.

La chiesa di San Francesco costruita nel 1234, si presenta preziosa per la sua architettura e conserva interessanti opere d’arte. Qui è la Madonna della Neve che il pittore esegue poco più che ventenne.

Il convento di monache benedettine con la Chiesa di San Pietro e la Chiesa di San Filippo, di pregevole architettura, sono due ulteriori chiese barocche ove il Lapis non manca di primeggiare.

Nella Chiesa di Santa Chiara, riconoscibile per il campanile sormontato da un cupolino a cipolla, oltre a Giovanni Conca, figura il grande affresco del Lapis, a cui si affiancano le sei martiri dello stesso autore.

Nella trecentesca Chiesa di San Domenico, notevole per le opere d’arte contenute, è un’ulteriore opera del fecondo pittore cagliese. Per concludere l’itinerario è bene visitare la barocca Chiesa di San Bartolomeo, che stupisce per i ricchi apparati lignei dorati.

La chiesa è fiancheggiata dalla mole del palazzo del Seminario, di fronte al quale sorge il palazzo Luzi Rigi-Luperti, con uno splendido scalone in alabastro. Seicenteschi sono anche palazzo Felici, con il suo elegante portale, e la Chiesa di Sant’Andrea, con il crocifisso ligneo di fra Innocenzo da Petralia. L’unica opera che il pittore dipinse in Cantiano è nella Collegiata, mentre in Frontone, stando alle recenti ricerche della Montevicchi, è del Lapis un Sant’Antonio da Padova con Gesù.